



I nostri ragazzi

## Anche attraverso Dante si può spiegare la Shoah

In molti ci chiediamo come si possa e come si debba trasferire il ricordo dei sopravvissuti allo sterminio ed all'annientamento nei lager nazisti ai giovani, permettendo loro di costruire la necessaria memoria che, divenuta loro patrimonio culturale, li possa mettere al riparo dal trovarsi – e ciò non sia mai – a vivere in tutto o in parte ciò che il secolo scorso ha riservato a esseri umani della loro età.

Insegnare la Shoah. Ma come? Ecco una riflessione di particolare interesse, proposita da una insegnante, molto vicina all'Aned, promotrice da molto tempo di più iniziative, sia nel suo istituto che in altre scuole romane.

Non è facile parlare ai ragazzi della Shoah, questo si sa. Non è facile trovare parole che non siano banali, che siano invece capaci di catturare l'attenzione senza cedere nulla della loro forza alla facile e comoda lettura del pianto. Non è facile parlarne ad adolescenti che spesso hanno, nei confronti della storia – della loro storia –, un atteggiamento di rifiuto più o meno consapevole, e che nasce dall'istintivo diniego alla sofferenza (altrui, ma propria) e alla responsabilità (propria, ma anche altrui). Soprattutto, non è facile parlarne come parte integrante di un curriculum di letteratura italiana.

Il breve testo che segue è un insieme di riflessioni sulla mia esperienza di insegnante di letteratura che sta cercando – ancora non so con quali risultati – di far usare ai propri allievi gli strumenti di analisi del testo anche per “leggere” la realtà: in questo caso, la realtà della Shoah.

Il tutto è cominciato quando ho preso coscienza che una delle tante schizofrenie di cui soffre la scuola oggi consiste nell'incomunicabilità tra quanto si insegna e l'uso che gli allievi ne possono fare. La sostanza del mio lavoro è fare dei miei allievi dei lettori: educarli alla bellezza e alla complessità del testo, insegnar loro ad ascoltare le sfumature, a far vivere nel loro universo interiore il suono delle parole che leggono, ad appassionarsi. Ma perché? Che c'entra questo con la realtà?

Non ha senso insegnare Dante se poi le sue parole non dicono niente sulla realtà: questo è per me un principio metodologico ed etico direi inalienabile. È così che, attraverso Dante, posso spiegare la Shoah e non creare quel-

lo sgradevole e angosciante iato tra la letteratura (che non serve a niente) e la realtà (che non si sa leggere); la letteratura serve a vivere, e a vivere con gli occhi aperti sulle mille velature della realtà, sulla sua mobilità e sulla sua bellezza e crudeltà. La letteratura serve a capire che la realtà è complessa e mai unica, e che non serve chiudere gli occhi davanti al brutto, al doloroso, all'infame, perché la realtà – comunque – c'è e la sua eco agisce dentro di noi. Allora, diventare lettore consapevole significa anche accettare di leggere l'obbrobrio perché anche esso è realtà, realtà umana e non altro. Il mio compito è quello di aiutare gli allievi in questo difficile percorso, esposto a pericoli e rischi continui di fallimento: ma non potrei fare diversamente.

Farò qualche esempio per chiarire meglio. L'esperienza del 27 gennaio, nonostante i migliori intenti, è sostanzialmente fallimentare, se non la si dota di un senso. Piazzare lì, con una preparazione sommaria e approssimativa, un film, l'incontro con il testimone (di cui si ignora tutto ma da cui si pretendono risposte assolute), non solo non produce effetti, ma è controproducente, perché ingenera negli allievi un senso di fastidio che alimenta il pregiudizio.

Cerco di preparare i miei alunni (14-19 anni) andando a cercare tra quel che, in realtà è già pronto per essere usato. Spiego Dante, il canto III: terribile, la sorte degli ignavi. L'indignazione di Dante per chi in vita scelse di non scegliere mi offre un'occasione che sfrutto; chi è questa gente? Anche noi, qui, oggi, potremmo essere ignavi? Troviamo degli esempi nella storia: può essere definito ignavo chi è stato “spettatore” di violenze e non è intervenuto? Chi ha

scelto di approfittare (ma senza aver materialmente fatto nulla!) della situazione? Chi ha scelto di andare a vivere nella casa del vicino ebreo che era scomparso, perché “tanto non torna più”? Ecco che l’analisi di un testo letterario si presta a farsi lente d’ingrandimento sull’uomo. Naturalmente un lavoro del genere, moltiplicato per le tante occasioni che si presentano, richiede un atto di coraggio nel pensare il “programma” da svolgere in classe. Noi docenti siamo ossessionati dal “programma”, che va concluso, costi quel che costi, con tutte le conseguenze. È vero, la scuola è propeudeutica agli studi universitari, e si deve preoccupare maggiormente di dotare gli allievi di solide conoscenze; lo spirito critico verrà poi. Io però non sono tanto d’accordo.

**C**on il mio collega di storia e filosofia stiamo facendo un lavoro su una terza classe. A volte lavoriamo insieme, fornendo alla classe notizie, informazioni, conoscenze: la Germania e l’Europa negli anni ‘20, l’ascesa del nazismo, l’antisemitismo, la persecuzione, i ghetti, la deportazione, i campi, lo sterminio. Perché poi tutte queste nozioni maturino negli allievi un sentimento di partecipazione, di passione civile, di impegno e responsabilità (tutte cose che i ragazzi possono e devono imparare presto, prima che sia troppo tardi), bisogna sfruttare tutte le opportunità che ogni materia contiene in sé. Io sono fortunata, perché lavoro con i libri, e ho un patrimonio sterminato nelle mie mani. Per questo 27 gennaio, ho cominciato a lavorare a settembre e finirò a giugno, perché credo fermamente che la memoria vada coltivata ogni giorno.

Del resto, il nome “memoria” ha una radice men/mne che si ricollega al verbo latino *moneo*; ed ecco pronta una lezione di latino sul campo semantico del ricordo, della rammemorazione, del rammentare, del rimembrare. Questa passione per le parole, per il loro significato, per la lunga storia che ciascuna porta con sé, ce l’aveva anche Primo Levi. Per quest’anno ho deciso di cominciare a far leggere ai miei ragazzi non solo *Se questo è un uomo* (che anzi, leggeremo insieme in classe, rubando qualche ora al santo programma), ma anche gli altri, meravigliosi, scritti di un uomo che in tanti modi testimonia che cosa la Shoah ha distrutto e che cosa potrebbe ancora distruggere, se non si corre ai ripari con amorevole cura e sollecitudine.

L’esperienza è agli inizi; il master in didattica della Shoah a cui ho preso parte l’anno passato mi ha permesso di acquisire informazioni precise, finalmente depurate dalla leggenda o dal pregiudizio; mi ha altresì arricchita immensamente perché ho conosciuto persone straordinarie: non mi riferisco solo ai compagni di corso, ai docenti, a tutti coloro che dell’impegno civile e storico hanno fatto il loro mestiere e la loro filosofia di vita; penso a quegli storici, a quegli studiosi dell’ebraismo (un mondo ricco e straordinario come pochi, di cui confesso la mia larga ignoranza), agli scrittori, a tutti coloro di cui ho letto la testimonianza perché il mondo potesse ricordare, a un mondo di affetti e di vita che a pieno titolo reclama il diritto a non essere ucciso una seconda volta.

**Giulietta Stirati,**  
docente di italiano e latino  
al liceo “I. Kant” di Roma

---

## Il viaggio ad Auschwitz di un liceo di Mestre

---

### “Meditate che questo è stato” tra le pietre di Auschwitz

---

**Centoquaranta studenti  
da numerosi licei del Lazio**

---

### Con Mirella a Ravensbrück nell’inferno delle donne

---

**Il viaggio studio della media  
di Gavazzale (Treviso)**

---

### L’infinito dolore del ricordo scuote i giovani della scuola media

---

**Come si sono preparati insegnanti e  
studenti del liceo Curie di Tradate (Va)**

---

### Storia, emozioni e impegno a non dimenticare

---

**Dai licei e dalle scuole medie  
della Toscana**

---

### Le sensazioni lasciate dalla visita a Mauthausen

---



# “Meditate che questo è stato” tra le pietre di Auschwitz

Siamo in viaggio con i ragazzi di Mestre nel marzo 2007 e sono passati vent'anni dall'11 aprile 1987, dal suicidio dello scrittore Primo Levi. Nei suoi libri *Se questo è un uomo*, *I sommersi e i salvati*, *La tregua* ha testimoniato l'orrore della Shoah, e sono i primi contributi, altri seguiranno, alle testimonianze che motivano il viaggio.



Sotto il “Muro della morte” un ragazzo esegue al violino “Meditazione” dall’opera “Thais” di Masnet.

## Le speranze infrante

Vagoni carichi di speranze erano quelli che passavano per questi binari.

Speranze immediatamente infrante e tramutate in terrore e morte. Ancora oggi ad Auschwitz-Birkenau regna l'angoscia e una sensazione di terribile impotenza di fronte a ciò che è stato compiuto in quel luogo.

Un'aura di morte fuori dal tempo circonda il campo come per lasciare un segno indelebile in ciò che è stato.

Il tempo passa ma le atrocità, le ingiustizie compiute da uomini verso altri uomini devono rimanere vive nella memoria di tutti noi... perché è solo con la consapevolezza degli errori passati che si potrà lavorare per un futuro migliore!

Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo viaggio dandoci così la possibilità di crescere come individui!

Serena R. II D

di Lia Finzi

**N**e abbiamo parlato più volte nel lungo viaggio da Mestre a Bratislava, da Bratislava a Cracovia, da Cracovia ad Auschwitz-Birkenau e al ritorno, via Vienna, fino a Mestre con i ragazzi dell'Istituto Liceo Classico “R. Franchetti”.

Durante il percorso nel campo di Auschwitz i ragazzi leggono, fotografano molto, tutto.

Camminano seri, coinvolti, prima a Birkenau, per un disguido organizzativo, causato dall'affluenza sul luogo di molte comitive, poi ad Auschwitz. In silenzio camminiamo lungo il percorso, pochi fanno domande, i ragazzi sono commossi. Siamo commossi.

Sotto al “Muro della Morte” appoggiamo la corona dell'Anpi e dell'Istituto Franchetti, un ragazzo suona un pezzo di musica classica con il violino, una ragazza tiene lo spartito, un terzo legge la poesia di Primo Levi *Se questo è un uomo*. Due parole dette da me e altre ancora da Mario Bonifacio. È un momento difficile. Si fa fatica ad esprimere cosa si prova in quell'istante. Sembra impossibile, dopo le tante nozioni e testimonianze dette nei pulman, dopo le spiegazioni delle guide, non es-

sere più in grado, in quel luogo, di far esplodere il dolore, l'orrore, i ricordi con la forza che avremmo voluto comunicare. Durante il viaggio nei pulman, avevamo visto tre film: *Amen* anno 2002, regia di Costa-Gavras; *Essere o non essere* anno 1983, regia di Alan Johnson; *La tregua* anno 1997, regia di Francesco Rosi. Ad ogni proiezione è seguito un commento partecipato. Mi è sembrato importante, grazie ai professori per questo, non lasciare mai i ragazzi passivi ad ascoltare e basta, aiutandoli ad essere protagonisti. La guida Etli Viaggi, d'altra parte, illustrava il percorso con pignoleria e competenza. Grazie al Comune, alla Provincia e all'Anpi di Venezia per questo viaggio della memoria che sarebbe importante ripetere coinvolgendo anche altri Istituti della nostra città perché, va detto, “la Storia può ripetersi”.

Noi adulti dobbiamo vigilare perché vi è chi ancora nega la Shoah, vi è chi non è mai cambiato radicalmente dopo gli orrori commessi dal nazifascismo, tenendo presente che il nostro avvenire e la nostra speranza in una società libera e democratica sono i nostri giovani, le nuove generazioni.

# Con Mirella a Ravensbrück nell'inferno delle donne

di Aldo Pavia

**P**iù di 140 studenti, con i loro insegnanti, degli istituti Mattei di Cerveteri, Buonarroti di Frascati, De Begnac e Pertini di Ladispoli, Mercuri di Marino, Pedemontana di Palestrina, Quarenghi di Subiaco, Isabella d'Este di Tivoli, Avogadro, Piaget, Gassman e Alberti di Roma, guidati dal presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, hanno visitato il lager di Ravensbrück, seguendo passo passo Mirella Stanzone, prestando la massima attenzione alle sue parole di testimonianza. Con gli occhi lucidi, con la massima attenzione, in un silenzio rotto solo dal vento che spirava dal lago. Prima di entrare nel lager, accolti da Insa Eschenbach, direttrice del museo e dal borgomastro di Furstenberg, di particolare intensità il momento di riflessione e raccoglimento davanti al Memoriale, preceduto dalle parole dell'assessore alle Scuole, Daniela Monteforte, da quelle del presidente della Provincia che ha invitato gli studenti a essere "sentinelle di libertà e democrazia", da quelle del partigiano Massimo Rendina e del vice presidente della comunità ebraica

romana, Riccardo Pacifici, dalla preghiera, comune e in fratellanza, del rabbino Crescenzo di Castro e di monsignor Giovanni D'Ercole, rappresentante la segreteria di Stato vaticana. Con Mirella, i passi degli studenti alla scoperta dell'orrore del campo sono stati guidati dal presidente dell'Aned di Roma e da Vera Michelin-Salomon, partigiana e deportata. Passi che cercavano di non creare rumore, di non turbare il luogo del dolore femminile, i ricordi che ancor più che nelle parole, passavano negli occhi di Mirella, nei suoi silenzi, nel suo sostare improvviso.

Ad un giornalista, uno dei tanti presenti, Sara Calò, nipote di deportati dirà: "Mio padre fino da bambina mi ha raccontato la storia della nostra famiglia ma questi particolari agghiaccianti che riguardano l'essere donna mi hanno attraversato il cuore".

Le fa eco una studentessa di Palestrina: "Questo viaggio mi ha cambiato. È diverso sentire queste cose da chi le ha vissute. È altra cosa da una foto o da una trasmissione alla televisione". La storia del lager, i misfatti, le crudeltà



**Il monumento che ricorda le donne assassinate a Ravensbrück.**

che vi sono state commesse, gli studenti avevano in precedenza potuto apprendere da una apposita dispensa, arricchita da brani di testimonianza di deportate italiane, redatta per l'occasione da Antonella Tiburzi, e a cura dell'Aned, che era stata fatta avere a tutti i partecipanti al viaggio-studio, studenti, accompagnatori, giornalisti. Tutto della testimonianza di Mirella ha colpito i giovani.

In particolare queste sue parole: "Quando i reduci cominciarono a tornare a casa, aleggiava sempre una domanda non fatta che proprio per questo aumen-

tava la sua mostruosità: 'E voi cosa avete fatto per essere qui?' Così io, come tante altre mi sono chiusa nel silenzio. Fino a quando, a Roma, qualche anno fa, ho pensato che era arrivato il momento di comunicare ai giovani la mia storia, ho capito che era importante".

Negli occhi lucidi delle ragazzine il segno evidente che avevano capito l'offesa della domanda inespresa ma con una sola risposta obbligata.

L'offesa del più grave, insultante dei sospetti. Per questo motivo proprio le ragazze si sono ancor più strette intorno a Mirella.





# L'infinito dolore del ricordo scuote i giovani di Gavazzale

Uno studio elaborato dai ragazzi della seconda media di Gavazzale, in provincia di Vicenza. La vivace assemblea con Franco Busetto, detenuto per nove mesi nel mattatoio di Mauthausen. La collettiva partecipazione successiva alla Risiera di San Sabba a Trieste.

di Luigi Pavan

Come accade da molti anni, con il mio grande amico Franco Busetto, che ha compiuto 86 anni, ex internato nel campo di sterminio di Mauthausen, abbiamo iniziato - ricorda Luigi Pavan dell'associazione Mnemosine (la memoria) - le nostre visite tra varie scuole vicentine per portare un contributo alla conoscenza della memoria. Quest'anno siamo stati invitati alla scuola media statale di Gavazzale, in provincia di Vicenza per portare l'esperienza diretta dei nove mesi trascorsi da Busetto nel mattatoio del lager. All'incontro sono intervenuti tutti i ragazzi delle classi terze, oltre 150, che, preparati dall'insegnante di lettere prof. Patrizia Zanella coadiuvata dalla dirigente prof. Lucia Toniolo, hanno seguito con grande attenzione la ricca testimonianza di Busetto.

I ragazzi poi hanno a lungo ringraziato per questa forte testimonianza facendo molte domande e hanno inoltre accettato con molto entusiasmo la visita alla Risiera di San Sabba di Trieste che si sarebbe svolta nel mese di marzo, esat-

tamente il giorno 15.

In occasione della preparazione e dell'incontro della successiva visita collettiva alla Risiera di San Sabba a Trieste essi si sono occupati di analizzare (con lettere, interviste, consultazione di documenti) il drammatico tema dell'infinito dolore del ricordo per i deportati nei campi di sterminio.

Ricordare? Testimoniare? Dimenticare? Riferire? Tacere o contribuire che l'errore che "è stato" non si ripeta?

Noi vogliamo contribuire a far conoscere i risultati (spesso positivi, a volte discutibili) delle riflessioni e degli studi dei ragazzi pubblicando una serie di testimonianze.

Ricorda Luigi Pavan che Busetto parlando delle varie iniziative, ha insistito perché quella giornata trasmettesse alle nuove generazioni i valori di libertà e giustizia.

Luigi Pavan, grazie alla richiesta espressa dai ragazzi alle loro insegnanti, ha partecipato anche alla visita alla Risiera. "Siamo entrati, ricorda, tutti uniti in silenzio lungo il cunicolo in cemento armato che por-

ta nel cortile. Poi, accompagnati da una guida esperta, ci siamo soffermati in più punti".

La preparazione, le riflessioni, le analisi compiute da questi ragazzi, utilizzando anche queste occasioni, sono di indiscutibile interesse e per taluni aspetti inedite.

Sara Pento della terza B per esempio scrive: "Primo Levi nel testo autobiografico *Se questo è un uomo* delinea varie categorie di reduci dei campi: quelli che rifiutano di tornarvi o addirittura di parlare dell'argomento. Bianca Paganini Mori (deportata nel campo di concentramento di Ra-

vensbrück) giustifica la volontà di non ricordare per vari motivi: il fenomeno infatti è brutale e fa sempre male ricordare (come afferma anche Benjamin Wilkomiski deportato quando era bambino). Un altro testimone afferma l'inutilità del ricordo perché gli altri non possono capire: le parole, infatti, non hanno il potere di esprimere compiutamente quel che è stato sofferto.

Infine ci sono persone (a parere di Bianca Paganini le più coraggiose) che non dimenticano e sono principalmente quelle che durante il regime di Hitler avevano determinati ideali".



I ragazzi della media di Gavazzale in visita alla Risiera.



## Ammiro i testimoni ebrei

Sono passati molti anni da quando gli ebrei furono sterminati nei lager.

Pochissimi si sono salvati, ma quelle persone ancora oggi ricordano vivamente quello che è successo; ormai hanno una certa età, ma evidentemente non basterebbero neanche cent'anni per dimenticare.

I loro ricordi si basano sullo stato psicologico, morale e fisico ma prima di tutto sul rapporto con i compagni sventurati: anche se di diverse nazioni e perciò di lingue differenti avevano una cosa in comune, la religione e il trattamento riservato dai nazisti.

Questi fattori in comune li hanno uniti perché avrebbero capito le sofferenze subite dai compagni, le stesse che subivano tutti gli altri.

Uno dei sopravvissuti, Quinto Osano, afferma un controsenso: gli piacerebbe molto dimenticare l'esperienza, ma nonostante ciò, espone agli altri la tragedia.

Alcuni sono stati fortunati per essere stati liberati dalle truppe alleate. E gli altri?

Secondo la testimonianza di Vittorio Cremisi, dopo una marcia durata una notte e il giorno seguente, chi non riusciva a camminare e a mantenersi in piedi doveva salire nei camion, i quali li avrebbero portati dritti alla morte. Cremisi era sfinito ma non voleva salire nel camion perciò si fece sostenere dai compagni in cambio di un pezzo di pane, di due sigarette e un pezzo di margarina.

Quando arrivò a destinazione, nel nuovo campo di concentramento, era più morto che vivo, era cascato a terra, ma per non farsi uccidere fece finta di giocare, di gridare, di divertirsi.

Così si salvò la vita.

Ammiro gli ebrei sopravvissuti che dedicano parte della loro vita a raccontare le loro esperienze. Li ammiro perché raccontano fatti dolorosissimi che mi avrebbero fatto impazzire se li avessi vissuti.

**Ram Bahadur Biswokarma Peretti III B**

## Ogni notte l'incubo

Nei lager ci fu la distruzione.

I lager femminili erano divisi da quelli maschili; nei lager femminili alle donne, quando venivano deportate, tatuavano i numeri nelle braccia, venivano rasate, spogliate e lavate, poi venivano vestite con degli stracci distribuiti a casaccio e un paio di scarpe formato spesso da una scarpa da uomo e una da donna. La distribuzione degli indumenti non era casuale, ma era fatta intenzionalmente perché volevano togliere loro la dignità, oltre che tutto il resto.

Tutti i deportati lavoravano, sia donne che uomini.

Poi c'erano le marce della morte: si marciava, e chi non ce la faceva più e cadeva a terra, moriva con una fucilata dei tedeschi.

Era tanta la gente che veniva deportata nei lager, francesi, belgi, olandesi, ungheresi, polacchi, greci, jugoslavi, gente che aveva idee politiche differenti, e molta altra deportata ingiustamente. Ma il più grande terrore descritto in molte testimonianze, è quello di dimenticare; di dimenticare nel futuro tutto il dolore che le persone deportate hanno vissuto.

In base alle testimonianze, nei primi tempi, dopo la deportazione, tutti volevano dimenticare; perché ricordare quel dolore fa male, oppure perché altre persone non lo avevano vissuto in prima persona e quindi non potevano capire.

Un'altra testimonianza è di un uomo che non riusciva a dimenticare: quando veniva la notte, aveva gli incubi e non riusciva a dormire, così si è dato al bere, poi ha smesso e ha iniziato a capire scrivendo dei pensieri per la moglie e i figli, iniziando così a ricordare il passato.

Molte persone vorrebbero dimenticare, ma ricordare è un loro dovere, perché esse non vogliono dimenticare e non vogliono che il mondo dimentichi, perché hanno capito che la loro esperienza non era priva di senso, che i lager non sono stati un incidente, un imprevisto della Storia.

**Elena Pertegato III B**

## Memoria e oblio

Le persone che hanno subito l'esperienza dei lager hanno dei modi diversi di rapportarsi con questa esperienza. Alcuni di essi si rifiutano di ricordare: ne è un esempio, la testimonianza di una deportata italiana; questa donna ci racconta che non vuole parlarne perché le violenze fisiche e psicologiche glielo impediscono, ma crede si debba fare perché non si ripetano più momenti così tragici nella storia.

Altri uomini invece, come afferma Primo Levi, sostengono che chi non vuole raccontare la propria esperienza dei lager lo fa perché non era un prigioniero politico o un ebreo i quali, invece, lo fanno per ricordare per presa di coscienza che i campi di sterminio non devono essere dimenticati perché non sono stati un incidente; mentre gli altri prigionieri dimenticano perché sono capitati nei lager per casualità.

**Andrea Rossi III B**



## L'infinito dolore del ricordo scuote i giovani di Gavazzale

## Il prezzo della memoria

Il regime nazista già dal 1933 iniziò una politica di pesanti discriminazioni nei confronti degli ebrei.

Dal 1942 cominciarono a funzionare i lager o campi di concentramento nei quali erano deportati tutti coloro che venivano considerati inferiori dalla razza ariana come per esempio ebrei, testimoni di Geova, zingari, omosessuali, portatori di handicap, prigionieri politici e chi si ribellava al regime nazista.

Addirittura anche quelle persone che avevano lontane origini ebraiche e che, magari, neanche praticavano quella religione, venivano internate.

I deportati venivano trasportati con i treni nei lager.

Durante il viaggio, che durava anche più giorni, non potevano scendere, mangiare, bere, sdraiarsi o sedersi perché erano in troppi nei vagoni. In queste condizioni molti morivano.

Arrivati al campo di concentramento dividevano le donne dagli uomini, i bambini dai vecchi e prima di essere distribuiti nelle baracche del lager venivano sottoposti a brutali trattamenti, dovevano consegnare tutti i loro beni, subire l'umiliazione di spogliarsi davanti a tutti per sottoporsi a visita medica, venivano tatuati e vaccinati.

I lager erano organizzati come città concepiti in modo da umiliare la dignità delle persone; infatti venivano distribuite delle divise che col tempo diventavano stracci, lavoravano duramente per molte ore al giorno e dovevano sopportare il freddo più rigido e il caldo più torrido, venivano maltrattati, cibo e acqua erano largamente insufficienti e quindi erano denutriti e deboli tanto da non sembrare più persone.

Vivevano in un clima di sfiducia e forte stress perché dovevano far attenzione addirittura ai loro compagni che, per sopravvivere, rubavano le cose essenziali.

Senza le dolorose testimonianze di coloro che sopravvissero non saprei quasi nulla della deportazione e dello sterminio di milioni di persone e neppure comprendere la ferita indelebile che ogni sopravvissuto porta con sé. Ho così capito l'importanza del ricordo di questi fatti per non commettere gli stessi errori.

**Ilenia Muraro III B**

## I più coraggiosi

Grazie a testimonianze orali e a testi autobiografici di coloro che sopravvissero alla devastante esperienza dei campi di sterminio, si è potuto ricostruire il difficile e complesso rapporto con la memoria per coloro che vissero la deportazione nei lager.

Primo Levi nel testo autobiografico *Se questo è un uomo* delinea varie categorie di reduci dall'esperienza in campi di sterminio: quelli che rifiutano di tornarci o addirittura di parlare dell'argomento. Bianca Paganini Mori (deportata per motivi politici nel campo di concentramento di Ravensbrück) giustifica la volontà a non ricordare con vari motivi: il ricordo di un fenomeno così brutale, è sempre qualcosa che fa male (come afferma anche Benjamin Wilkomiski, ebreo internato quand'era bambino, in alcuni lager nazisti).

Un altro perché il "non ricordo" è la convinzione che questo sia inutile per gli altri che non possono capire, poiché le parole non possono esprimere compiutamente i patimenti subiti.

Un'altra categoria di persone che hanno vissuto sotto il dominio nazista è formata da quelli che vorrebbero dimenticare, ma non riescono.

Uno di questi è Quinto Osano (partigiano torinese deportato a Mauthausen) che racconta la sua esperienza: subito voleva dimenticare, ma non riusciva. Durante il giorno dimenticava, ma passava notti insonni a ricordare perché, pensava poi, "noi vogliamo sempre far ricordare ma dentro di noi cerchiamo di dimenticare": "È l'istinto" diceva "che cerca di far dimenticare, anche se noi poi cerchiamo di far ricordare agli altri".

Infine ci sono quelle persone (a mio parere le più coraggiose) che non dimenticano, e sono principalmente quelle che, durante il regime di Hitler, avevano determinate idee, delle convinzioni religiose, o avevano una forte coscienza morale. Molti deportati erano anche bambini (oltre che persone provenienti da Francia, Belgio, Olanda, Ungheria, Polonia, Grecia, Rodi, Jugoslavia...).

Uno di questi, Benjamin Wilkomiski, sopravvissuto, racconta come avviene il suo ricordo, disordinato, formato da immagini (per prime), poi il ricordo delle sensazioni provate vedendo quei fatti (riposti in immagini), ricordi dell'udito (i suoni, le grida...) e il ricordo dei pensieri fatti in quel momento, infine le cose dette (sicuramente poche in quei tempi), tutto ciò rimasto dentro come schegge di memoria dai contorni duri, affilati come lame, che ancora oggi, dice Benjamin, stento a toccare senza ferirmi.

Per le persone che non vogliono dimenticare, non è stato un incidente, un imprevisto della Storia. È stata una cosa illogica (afferma Benjamin Wilkomiski): "Era prevista la nostra morte, non la nostra sopravvivenza. Siamo vivi! In contrasto con la logica e le disposizioni".

**Sara Pento III B**



## Il falò delle madri

Le persone che erano con la Bauer, vennero rinchiusi nel lager A, quello della quarantena, a loro volta suddivisi in baracche e alla Bauer toccò la numero 31 che era già stata riempita da altri deportati. In queste baracche le persone dovevano stare su tavolati di legno molto ristretti e per riuscire a dormire bisognava rannicchiarsi e dormire uno appiccicato all'altro. I campi maschili erano divisi da quelli femminili, quindi sarebbe stato impossibile per una donna rivedere padre e fratelli.

La Bauer, ansiosa di rivedere sua madre, chiese di poterla rivedere, perché le era stato promesso che al mattino l'avrebbe potuta incontrare. La risposta le venne data nella maniera più sadica immaginabile. Le venne detto se pensava di essere in un posto di vacanza e se sapeva di essere arrivata in un campo di sterminio di massa. Dopo averla portata in fondo ad un corridoio insieme alle altre donne, che volevano rivedere le loro madri, la fecero guardare da una finestrella che dava su una costruzione in cemento, sovrastata da un enorme camino nero da cui usciva una fiamma e le dissero che, in mezzo alle fiamme, potevano esserci le madri, se non erano già state bruciate la sera prima. E da quel camino si sentivano provenire le urla disperate di donne deportate.

**Veronica Bigarella III B**

## La sofferenza? Terribile

A tutte le persone che sono state deportate in un lager il ricordo di ciò che succedeva in quel terribile luogo fa male. Ricordano immagini precise, sensazioni, cose udite, cose pensate, parole dette, che resistono al desiderio di dimenticare.

Queste persone si dividono in due categorie con diverse opinioni. Una categoria rifiuta di tornare al lager o di parlare di questo argomento, vorrebbe dimenticare ma non ci riesce, ed è tormentata da incubi, o ha dimenticato e ha ricominciato a vivere da zero. Non vogliono ricordare perché fa male a loro e perché pensano che sia praticamente inutile per gli altri, perché non possono capire la sofferenza insieme fisica, psicologica, morale... una sofferenza indescrivibile. Per loro è talmente doloroso quello che hanno passato, che si rifiutano di ricordare. Questi, in generale, sono individui finiti nei lager senza un impegno politico preciso; per loro è stata quindi un'esperienza traumatica ma priva di significato e di insegnamento.

L'altra categoria è costituita dagli ex deportati politici, o in possesso di una preparazione politica, o di una convinzione religiosa, o di una forte coscienza morale. Essi pensano che ricordare sia un dovere, non vogliono dimenticare, e soprattutto non vogliono che il mondo dimentichi, perché hanno capito che la loro esperienza non è stata priva di senso, un imprevisto della Storia: non vogliono che l'accaduto si ripeta.

**Chiara Tamiozzo III B**

## La Risiera, rottura di umanità

Molti sono entrati... pochi sono usciti. Chi entrava nel campo di concentramento di San Sabba non sapeva che sorte lo attendesse. Un tempo stabilimento per la pilatura del riso, dal 1943 fu trasformato dai nazisti in Polizeihaftlager, adibito sia allo smistamento dei deportati in Germania e Polonia, sia come deposito dei beni razziati, in seguito per la detenzione e l'eliminazione di partigiani, oppositori politici ed ebrei.

Oggi la Risiera è stata dichiarata patrimonio culturale e aperta ai visitatori dopo un lungo periodo di restauri effettuati dall'architetto Romano Boico in modo da restituire all'edificio l'aspetto tetto e angosciante che presentava in passato.

Tuttora solo un terzo di quel luogo di morte, che privò di vita e di speranza migliaia di persone, è visibile ai visitatori.

Poco è rimasto del lager italiano ma sufficiente per far "aprire gli occhi" alla gente su quanto è accaduto nonostante il lungo periodo di silenzio mantenuto da coloro che erano a conoscenza della realtà della Risiera.

Due mura grigie ed imponenti. Uno stretto corridoio. Stupore e malessere. Tale appare l'ingresso alla Risiera: inquietante e irreali. Per un attimo ancora, mentre si procede tra le mura opprimenti del tunnel, la mente corre a considerare la malvagità dei nazisti nel concepire quel luogo e poi... l'impatto con il lager è fortissimo.

Nel camminare dove anni addietro migliaia di persone hanno subito violenze e soprusi, nel toccare i mattoni degli edifici, come probabilmente i prigionieri facevano nel vano tentativo di aggrapparsi alla vita, è come se una piccola parte di noi stessi rimanesse intrappolata tra quelle mura rendendoci parte di quel luogo.

Ad occupare una parte del cortile interno è un enorme lastra di alluminio leggermente interrato, costruita durante l'opera di restauro. Questa sta ad indicare la presenza del forno crematorio, una volta esistente nel sottosuolo e raggiungibile per mezzo di una scaletta, gli ultimi passi prima della morte.

Boico fa uso dell'alluminio per provocare nel visitatore la sensazione di scivolare e quindi un effetto ottico sgradevole giocato sulla lucidità del materiale.

All'interno degli edifici, molte stanze utilizzate per la detenzione dei prigionieri destinati alla deportazione nei campi di concentramento della Polonia e della Germania. Ma il luogo più macabro e buio è lo stanzone delle microcelle, piccolissime strutture dove venivano imprigionati i partigiani, le donne e i vecchi innocenti, colpevoli solo di essere contro il regime.

Per quattro o cinque mesi rinchiusi in quelle stanzette buie e strettissime, in attesa che arrivasse il momento della morte, i prigionieri incidevano sulle pareti i propri pensieri. Oggi di tutto quell'orrore sono rimasti solo questi tristi edifici e i ricordi e le testimonianze dei pochi sopravvissuti.

Nella fabbrica di morte di San Sabba... pochi sono i sopravvissuti.

**Vanessa Barausse Annachiara Battocchio III A**





## L'infinito dolore del ricordo scuote i giovani di Gavazzale

### Le due categorie di Levi

Numerose testimonianze provenienti da civili sopravvissuti alla guerra, ci ricordano quanto grandi siano state le sofferenze subite dai deportati durante il regime nazista. Le testimonianze dei deportati che si riferiscono al rapporto con la memoria sono di Bianca Paganini Mori, Primo Levi, Quinto Orsano e Benjamin Wilkomiski. Secondo Bianca Paganini Mori, deportata per motivi politici a Ravensbrück (Germania), non si può esprimere il dolore provato perché indescrivibile, in quanto questo può essere compreso solo da chi le ha vissute realmente quelle sofferenze; Bianca legò molto con le donne deportate insieme a lei perché patirono assieme. Primo Levi fu deportato nel 1944 ad Auschwitz. Nel suo libro *Se questo è un uomo* delineò due categorie di sopravvissuti ai lager: alla prima appartenevano le persone che rifiutavano di ricordare, di parlare dei lager, che volevano dimenticare ma non ci riuscivano e quelli che hanno dimenticato tutto e ricominciato da zero; alla seconda appartenevano gli ex prigionieri "politici", persone preparate politicamente, persone di una convinzione religiosa o di forte coscienza morale e per loro ricordare è un dovere, non vogliono dimenticare perché hanno capito che l'esperienza non è stata priva di senso. Quinto Orsano, partigiano torinese deportato a Mauthausen (Austria) nel 1944, è un altro testimone della memoria dei lager: lui ha vissuto momenti difficili, in cui non riusciva a dimenticare la grande sofferenza passata, che lo portarono a diventare un alcolizzato; però un giorno, con l'aiuto della sua famiglia, riuscì a smettere e dal quel momento, Quinto cominciò a testimoniare; secondo lui le persone cercano di far ricordare le cose agli altri, ma in realtà dentro di loro vogliono dimenticare. Benjamin Wilkomiski, ebreo internato quand'era bambino nei lager nazisti, testimonia nel suo libro *Frantumi. Un'infanzia 1939-1948* di avere di quel tragico periodo ricordi visivi, uditivi e sensazioni; della sua infanzia nei lager i suoi ricordi sono immagini isolate, schegge di memoria; in contrasto alla logica che doveva morire, lui si è salvato assieme ad altri bambini.

**Mattia Zausa**

### I ricordi sono schegge

Ricordare ha un prezzo?

Con questo quesito inizia il viaggio nel cuore di una cultura che ha permesso la persecuzione e lo sterminio di migliaia di persone.

Molte persone che hanno "vissuto" nei lager cercano di dimenticare tutto quello che è accaduto: la sofferenza, il dolore; due sinonimi di ciò che fu.

"Ricordare fa male ed è inutile, anche perché gli altri non possono capire. Le parole non possono esprimere chiaramente quello che noi abbiamo patito. Dimenticare è una salvaguardia di noi stessi, per impedire il rischio di perdere quell'equilibrio mentale che con tanta fatica abbiamo costruito"; parole chiare e profonde di una deportata italiana, e con lei tanti e tanti ancora che cercano una fuga dal passato, una vita a partire da zero.

Nonostante ciò, lo fanno, ricordano perché è un dovere farlo, perché non vogliono dimenticare e perché vogliono che il mondo non dimentichi.

Chi non ricorda si gioca il proprio avvenire, chi non ricorda da dove viene non saprà esattamente dove sta andando. I ricordi sono schegge: feriscono; ma è meglio essere feriti da una scheggia che "essere morti" come volevano loro, i carnefici.

**Elena Festa**

### Anche l'alcool per frenare la memoria

I reduci dai campi di concentramento si dividono in due categorie: quelli che rifiutano di ritornarci o addirittura non parlare della loro esperienza, che vorrebbero dimenticare, ma i ricordi li tormentano, e quelli che invece hanno dimenticato e hanno ricominciato la loro vita da zero, ma che vogliono fare sapere al mondo ciò che hanno passato. Nella prima categoria ci sono quelli che vogliono dimenticare, ma sono tormentati da incubi e quelli che fanno di tutto per dimenticare, anche darsi all'alcool. Alcuni di loro, però, riescono a dimenticare solo grazie all'aiuto della propria famiglia e degli amici.

Nella seconda categoria, invece, ci sono quelli che vogliono ricordare e far capire al mondo intero la propria esperienza, ma che non riescono a descriverla con le parole, non riescono a far capire le torture e i momenti terribili che hanno passato nei lager.

La sofferenza fisica, psicologica e morale non si può raccontare e descrivere a sufficienza con le parole.

Inoltre, fanno parte di questo gruppo, quelli che vogliono ricordare, ma che, magari, non ci riescono e si devono basare sui ricordi fotografici, sulle sensazioni, sull'udito, sul pensiero, infine sulle parole.

E ricordando si fanno del male, perché i ricordi sono come lame affilate che fanno ancora male.

"Ma chi non ricorda si gioca il proprio avvenire".

**Enrico Cortese**



# Storia, emozioni e impegno a non dimenticare dei liceali di Tradate

di Cristina Carità\*

Il liceo Marie Curie, tradizionalmente attento alle problematiche inerenti al giorno della memoria, ha proposto per l'anno scolastico 2006-2007, sotto la guida del prof. Roberto Cricca e della relativa commissione - professori Cristina Carità, Isabella Colonna Preti e Luigi Turconi - un percorso diviso tra biennio (teatro minimale dal titolo "Rifletti") e triennio (conferenza di esperti e testimoni) per sensibilizzare gli studenti alle tematiche della memoria. "È nostra ferma convinzione - sostiene il gruppo promotore - che solo attraverso la conoscenza degli orrori, che hanno portato alla "rottura d'umanità", si possa creare un cittadino più consapevole e tollerante, pronto a diventare una "candela della memoria". Mossi da questa premessa, nella seduta dei consigli di classe di ottobre, la IV C e la V B hanno accolto la proposta dei professori Cristina Carità, Gabriele Compagnoni e Margherita Cuius, relativa al viaggio d'istruzione in Austria con visita al campo di sterminio di Mauthausen. La preparazione è stata capillare e si è "viaggiato" ancor prima di partire seguendo i consigli del professor Romolo Vitelli da anni impegnato nella realizzazione "di pellegrinag-

gi della memoria". Le due classi hanno iniziato, sin da ottobre, a documentarsi, prima, attraverso i resoconti di viaggio di studenti, del liceo classico "E. Cairoli" di Varese e del liceo scientifico "E. Stein" di Gavirate, che negli anni hanno visitato i diversi campi, quindi, per mezzo degli atti dei convegni organizzati da diverse università e dall'Aned: "la storia divide gli uomini in vittime e carnefici", resta a noi decidere da quale parte stare. Il viaggio è entrato nel vivo a partire dalla metà di febbraio quando sono state organizzate lezioni multimediali con proiezioni di filmati e di cd rom sull'Austria

per meglio "calarsi" nello "spirito austriaco". In parallelo gli insegnanti di classe, non direttamente coinvolti nel viaggio, hanno programmato una serie di lezioni ad hoc in orario curricolare: dalla biografia di Keplero, tenuta dalla prof.ssa Sonia Sala, la cui casa natale è ancora visitabile a Graz, al percorso di arte moderna del prof. Matteo Donati, legato a Vito Acconci, ideatore della Murisel, alla lettura di testi riguardanti l'Olocausto in lingua inglese a cura delle prof.sse Maria Carla Zanardi e Enza Rosiello e, infine, al percorso filosofico del prof. Luigi Turioni, che ha trattato il male nella storia. Al termine del percorso si può, quindi, affermare che

le classi hanno dimostrato un buon grado di responsabilità e di sensibilità, ottenendo, per altro, complimenti dai direttori dei diversi hotel, dei musei, dei ristoranti e dei locali folkloristici. A conclusione di questa sintesi possiamo dire che il viaggio è risultato un mix riuscito di "utile e dilettevole", quindi un premio anche alla fatica dei docenti che ci hanno creduto, mettendosi in gioco e impegnandosi affinché il viaggio divenisse un momento di crescita umana, civile e culturale e personale. A conclusione del viaggio in Austria e a Mauthausen i ragazzi hanno prodotto riflessioni commenti che pubblichiamo.

\*docente del liceo



I ragazzi di Tradate in visita a Mauthausen.



**Storia,  
emozioni  
e impegno  
a non  
dimenticare  
dei liceali  
di Tradate**

## Riflessioni di viaggio

Prima di descrivere le emozioni che sono legate a questo viaggio, è necessario tornare indietro a quelle lezioni e conferenze che, preparandoci alla visita di Mauthausen, meta focale del nostro itinerario, hanno contribuito in maniera fondamentale alla buona riuscita di questo viaggio d'istruzione; da questo punto di vista è stato particolarmente importante la conferenza del professor Vitelli in occasione della Giornata della Memoria, durante la quale ci è stato introdotto il tema dell'Olocausto, tema necessario e coinvolgente che ben si inserisce nel percorso sulla legalità portato avanti durante questo anno scolastico. Questo viaggio è stato uno strumento didattico più incisivo di tante lezioni e di libri di testo: l'unico modo per non dimenticare e non permettere che accada nuovamente un genocidio di queste proporzioni è testimoniare e diffondere il giusto modo di pensare a proposito di temi cruciali per l'umanità.

**Thomas Albini**

## Torturavano ed annientavano poi tornavano tra i figli

Un campo di concentramento non è forse una delle mete più consuete per un viaggio d'istruzione il cui scopo principale è quello di "staccare la spina" dalla quotidianità; invece la nostra gita in Austria si è rivelata un vero e proprio percorso di crescita per tutti noi. Mi ha lasciato di stucco il fatto che dopo una giornata passata nel lager le SS tornassero a casa come se non fosse accaduto niente di particolare, come se non avessero appena finito di annientare degli esseri umani simili a loro. Mi sembra totalmente inverosimile e non riesco a concepire come un uomo che magari solo un'ora prima ha mandato nella camera a gas decine di bambini possa tornare a casa ed essere un padre affettuoso e mettersi a giocare con i propri figli.

**Elisa Antognazza**

## Nonostante tutto il cielo era una speranza

In pullman le ore sono lunghe. A far scivolare il tempo ci sono le chiacchiere, le sciocchezze, i tentativi di discussioni filosofiche troncate dalla situazione, o forse dall'età.

Tra un giornale e una canzone, tra una telefonata ed una chiacchiera, penso al senso della gita che verrà e che sta compendosi, un pensiero costante. Penso al bagaglio che mi sono portata dietro - che non pesa solo della preparazione in classe, ma è il bagaglio di una vita - e a quello che riporterò a casa. Cosa si aggiungeranno? Bellezza negli occhi? stanchezza nel corpo? riso in bocca? rabbia nella mente? Penso soprattutto rabbia nella mente. Per l'uomo. Per quell'uomo che può essere un angelo, ma anche una bestia.

Venerdì mattina l'aria è decisamente diversa, lo si vede negli occhi di noi ragazzi, nella preoccupazione dei prof, divisi tra timori personali e responsabilità per gruppo di ragazzi.

L'arrivo al campo di Mauthausen è traumatico. Angoscia, paura, terrore di vedere di cosa è capace un uomo, un mio simile. Di cosa potrei essere capace io stessa.

Durante un incontro a scuola organizzato dal prof. Vitelli avevo visto gli occhi dell'architetto Bertè, ex internato IMI. Erano gli occhi di chi non ha più paura del domani. Di chi ha conosciuto il fondo, di chi tra la bestialità ha mantenuto una certa dignità.

Prima di uscire dalle mura di filo spinato mi sono voltata.

Ho guardato il campo e per ultimo il cielo: era di un azzurro speranza.

A casa non si accorgeranno al tuo ritorno, ma sarai cambiata. Ogni esperienza di vita ti cambia, ogni minimo passo.

In meglio? In peggio? L'importante è non fermarsi. Viaggiare in diversi modi, ma viaggiare.

Responsabilità. Ora portiamo il grande peso della memoria. Curiamoci di non farlo cadere mai. Mai.

**Anna Battaini**

## Nulla in noi sarà come prima

Il viaggio continua in pullman per raggiungere Vienna, città dove coesistono antico e moderno. Di nuovo in pullman tra Wachau, Linz e il giorno seguente, forse anche il più atteso, raggiungiamo il campo di concentramento di Mauthausen. Avevamo già avuto un incontro con il professore Vitelli, che ci aveva mostrato un filmato sul campo, ma vedere il lager dal vivo ha tutto un altro effetto! Essere lì infatti nei luoghi in cui sono state uccise migliaia di persone ingiustamente ci ha molto colpito... "come può essere successo tutto questo? E perché è stato permesso che accadesse?" Lì a Mauthausen non siamo riusciti a trovare una risposta, ma abbiamo avuto la possibilità di vedere coi nostri occhi i luoghi in cui tutto ciò è accaduto.

**Ilenia Callegarin**



## Quei treni dell'orrore verso la morte

Un treno che percorre infiniti tragitti verso l'ignoto... vagoni umidi bui, sovraffollati, con gente che sviene per mancanza di aria di cibo di acqua, in mezzo al puzzo di piscio e vomito, o che muore per gli stenti, per debolezza... fragilità...

L'arrivo dopo una marcia insostenibile, osceno... donne come uomini, uomini come scheletri... gli occhi vuoti, spenti. Tutti nudi delle loro vesti, passivi come chi non teme di travestirsi perché spoglio della propria dignità. Si trascinano in doccia... Muoiono soffocati abbracciando un ultimo pentimento salvifico, dimenticati dal tempo, da chi sta di fronte... Uniti nella condanna di essere figli della stessa fede uniti in quel annichilimento che non vede uomini ma "pezzi da lavoro", eliminabili secondo pura necessità. Non più uomo con la propria storia, con la propria dignità, solo un numero di merce che si aggiunge a tanti altri verso un martirio che ha un'unica via d'uscita... che strappa la pelle dalla carne ormai morta, riduce in cenere quel corpo privo di anima, volata via attraverso fumo nero denso.

**Debora Bertoni**

## Il compito di raccontare

26 febbraio 2007 ore 5:45: siamo tutti pronti e carichi per iniziare la fase centrale del nostro viaggio, che ci porterà oltre le Alpi a scoprire, in sei giorni, tutte le bellezze dell'Austria. Dico fase centrale del nostro viaggio d'istruzione perché la nostra gita è stata organizzata su tre fasi: una preliminare di preparazione, per conoscere l'Austria, una centrale di viaggio, nel vero senso del termine, e una conclusiva, di risonanza.

La nostra fase di preparazione è iniziata con la lettura, guidata dalla nostra prof.ssa di italiano, di alcuni articoli scritti dagli alunni del liceo Cairoli di Varese in merito alla loro visita, compiuta ormai qualche anno fa, al campo di concentramento di Mauthausen e Terezin e di alcuni articoli di giornale che trattavano della Shoah e dell'importanza del ricordo di quanto è accaduto durante le persecuzioni naziste, per non dimenticare. Un'altra tappa fondamentale è stata la conferenza tenuta dal prof Vitelli, ex docente del liceo Cairoli di Varese, per la Giornata della Memoria nell'aula magna del nostro liceo. Come ultima tappa la guida ci ha accompagnato alla "scalinata della morte": ho riflettuto su quanto dovessero essere crudeli quegli uomini che si divertivano ad osservare altri salire stremati sotto il peso dei massi o trascinando nella loro caduta i compagni che li seguivano. Come è possibile arrivare a tanto, come è possibile che a volte l'uomo si trasformi in un essere così irrazionale e spietato? Sembra una belva feroce che non prova compassione che perde completamente la sua umanità.

È stata un'esperienza unica che rimarrà indelebile nelle nostre menti.

**Francesca Ludioni**

## Città stupende poi l'abisso del lager

Dopo sei intensi giorni di viaggio che mi hanno fatto maturare come persona, sotto tutti i punti di vista, sono ritornata a casa.

Abbiamo visitato i luoghi più famosi dell'Austria, abbiamo ammirato le bellezze del posto, ci siamo divertiti, ma siamo anche migliorati visitando un luogo importantissimo per la nostra crescita umana: il campo di concentramento di Mauthausen.

In questo momento ripenso ai dubbi che avevo sul viaggio quando è stato proposto all'inizio dell'anno, temevo di non farcela ad affrontare un impatto dolorosamente emotivo come la visita ad un lager, io che ho sempre fatto fatica anche a guardare i film su tali argomenti.

Con l'andare del tempo però mi sono resa conto che sarebbe stata una grande esperienza di riflessione e di maturazione ed indimenticabile.

**Alice Antonello**

## Il dovere di testimoniare

Una volta giunti sulla collina del campo, un cielo grigio e una pioggia torrenziale ci avvolgono, come se non bastasse un vento gelido scompiglia i nostri capelli...

La bufera passa, sembra quasi abbia voluto aiutarci ad immaginare in quale stato milioni di persone erano state costrette a sopportare il dramma della prigionia, del lavoro forzato, avvolti in divise lacerate a righe bianche e blu.

La visita guidata prosegue, compiamo lo stesso percorso che migliaia di persone, donne bambini, e vecchi erano stati costretti a fare.

A risuonare sono solo le parole della guida, la tensione e le emozioni di ognuno sono troppo intense per riuscire a pronunciare qualsiasi altra parola.

L'impatto alla vista dei forni crematori è stato troppo forte, con i brividi alla schiena e le lacrime agli occhi mi chiedevo come fosse stato possibile compiere simili atrocità

**Donata Bianchi**

## Onore all'Italia e ai suoi caduti

Il viaggio a Mauthausen è stato senza dubbio il momento più toccante dell'intero viaggio d'istruzione.

Ci hanno accompagnato un enorme senso di tristezza, ma anche di orgoglio davanti ai monumenti e alle dediche.

La nostra visita non è finita con l'escursione al lager, ma sicuramente il ricordo non ci abbandonerà mai più.

**Chiara Esposito**



**I nostri ragazzi**

**Storia, emozioni e impegno a non dimenticare dei liceali di Tradate**

## Tutto era come allora

In mattinata siamo arrivati al campo di concentramento di Mauthausen, la meta principale del nostro viaggio d'istruzione in Austria.

Scesi dal pullman siamo stati subito accolti da un vento freddo. Sulla nostra destra le torrette di avvistamento e il muro di cinta alto, quasi invalicabile.

Poi più avanti il monumento ai deportati italiani e in fondo, sulla sinistra, la scalinata della morte: un impatto veramente agghiacciante.

Sarei rimasto a riflettere immobile ma dovevamo proseguire. Davanti a noi il portone di ingresso nel campo: intorno a noi soltanto il silenzio. Ognuno era raccolto in se stesso pensando a "che ciò è stato".

Una volta entrati abbiamo ripetuto il percorso compiuto dai deportati sessanta anni prima.

Tutto era lì, davanti a noi, impossibile negarlo.

Eppure c'è ancora chi nega, chi critica, è ora di dire basta con le cifre ma occorre pensare, riflettere di più sull'orrore dello sterminio.

Credo sia per questo che abbiamo intrapreso questo viaggio di educazione, per essere testimoni attenti e sensibili degli avvenimenti passati.

Uscito dal campo ho avuto un solo desiderio: non dimenticare mai quest'esperienza importantissima.

**Paolo Matarrese**

## Il ricordo come un momento unico

Ora, a quasi un mese, ripenso intensamente a tutto il viaggio, a quello che mi ha lasciato, alle emozioni che ho provato. Non riesco a descrivere a parole quello che sento dentro, ma è qualcosa di molto grande e forte! Voglio tornarci, ma non subito: se aspetto qualche anno il ricordo si affievolirà e non sarà un vero e proprio tornarci, ma quasi un rivederlo per la prima volta. Perché solo la prima volta le emozioni che si provano sono così intense. Solo la prima volta si ricorda per tutta la vita come un momento unico...

**Paola Niada**

## L'esperienza iniziò con il liceo "Cairolì"

La nostra scuola ha organizzato un incontro con il professore Vitelli e l'architetto Bertè. La passione dei due relatori è riuscita a coinvolgere tutti gli studenti, a toccare i loro cuori, a suscitare forti emozioni e, in particolare, la nostra classe è rimasta molto colpita grazie alla precedente preparazione in occasione del viaggio scolastico che prevedeva la visita al campo di concentramento di Mauthausen. Ritengo, pertanto, che il viaggio d'istruzione sia lo strumento didattico più efficace per far comprendere ai giovani l'importanza di non dimenticare gli eventi passati perché solo attraverso la visita di un campo di concentramento ci si può rendere conto dell'orrore di quegli anni, diventando, così, testimoni viventi di quel massacro.

**Giulia Marazzato**

## Un impegno forte e chiaro a non dimenticare

Quest'anno ci siamo preparati per parecchi mesi, partecipando ad assemblee, guardando filmati e ascoltando le testimonianze di superstiti dello sterminio, per il viaggio di istruzione in Austria e in particolare al campo di sterminio di Mauthausen.

La nostra preparazione aveva come obiettivo la sensibilizzazione all'importanza della memoria, al non dimenticare uno dei capitoli più scuri della storia umana: le deportazioni e l'imprigionamento di milioni di persone in campi di concentramento, attuate dai nazisti.

Nelle diverse ore dedicate a questo scopo abbiamo letto testimonianze di persone che sono riuscite a sopravvivere ai campi, di ragazzi della nostra età che avevano già compiuto un viaggio con finalità simili alle nostre e preso parte ad assemblee.

**Federico Mariani**

## Quando il razzismo sconfigge la ragione

Uno degli obiettivi del viaggio è la memoria e penso che un'esperienza come questa non si possa dimenticare neanche a volerlo.

Le baracche, gli strumenti di tortura, le celle dove il tempo sembra fermato, sono avvolte da un silenzio surreale: non ci sono parole, bisogna solo guardare e ricordare.

Mi hanno ancora più agghiacciato la scala della morte e i forni crematori: non bastano pagine e pagine di libri per comprendere a pieno l'orrore dell'Olocausto. Penso, quindi, che ogni persona debba andare a visitare un luogo del genere perché solo guardando con i propri occhi potrà capire dove possa arrivare l'uomo quando l'odio prende il posto dell'amore e del rispetto per la vita

**Alessandro Saporiti**

## Un viaggio alla scoperta di sé e degli altri

Non ci sono parole per descrivere ciò che ho provato, visitando Mauthausen. Una grande sensazione di sconforto mi ha accompagnato fino a sera quando la visita di Salisburgo è riuscita a rasserenarmi. Comunque credo che questa esperienza mi abbia cambiato, perché l'unico modo per capire è scontrarsi con la realtà, perché è in questo modo che nascono domande e pensieri che aiutano a crescere. Conserverò un ricordo indelebile dei giorni austriaci.

**Luca Frontini**

## Un percorso di formazione umana

Siamo partiti con in pugno speranze, aspettative e tanta curiosità.

Da mesi stavamo attraversando un vero e proprio percorso di formazione per essere in grado di affrontare con maggiore consapevolezza questo viaggio e finalmente la mattina del 26 febbraio siamo saliti per la prima volta sul pullman alla volta di Klagenfurt.

L'Austria durante questo viaggio ci ha dato tanto. È forse per questo che l'idea che proprio in questi luoghi perpetrati di umanità e di genio si sia perpetrato lo sterminio di tante persone, colpevoli solo di esistere, fa tanta impressione e lascia così sgomenti.

Non dimenticherò mai il giorno in cui abbiamo avuto la testimonianza della forza distruttrice dell'uomo a Mauthausen. Fosco.

Era questo il tempo che ci accoglieva e così era pure il nostro animo, dove alla vista dell'imponente complesso che si avvicinava cresceva sempre più il magone. Una volta entrati abbiamo assistito a filmati che parlavano della durissima vita all'interno del campo e siamo stati aiutati nella visita dal professor De Rossi, nostra guida.

Camminando tra le baracche, sferzati dal forte e gelido vento del nord era impossibile non sentirsi male al pensiero della uniforme dei detenuti, meno consistente di un misero pigiama.

Guardando il fondo buio dei forni, con l'odore di muffa che saliva su per le narici, era impossibile non immaginarsi inorriditi il loro perpetuo ed instancabile lavorare.

Tornati di nuovo alle porte di Mauthausen, è montato in me un gran senso d'impotenza, ma soprattutto una grande rabbia nei confronti di quegli esseri che si dicevano uomini che in realtà sono stati capaci di creare quel grande incubo e al pensiero di tutti quei fantasmi in bianco e nero, immortalati per sempre nelle foto, che sembravano chiedere giustizia con le loro espressioni distrutte.

**Camilla Galvalisi**

## Non solo ricordare ma anche capire e vigilare

Quest'anno per il giorno della memoria, sono stati invitati a scuola il prof. Vitelli, già docente di filosofia e l'architetto Bertè ex internato militare italiano in un lager tedesco, per raccontarci le loro esperienze sullo sterminio in Europa.

Il professor Vitelli non si è limitato al ricordo, ma è andato oltre, ha sottolineato come quello che importa è che ognuno impari a pensare con la propria testa e sia sempre il più informato possibile prima di agire o di giudicare qualcuno.

Il giorno della memoria di quest'anno è stato forse il più significativo per me, insieme all'incontro con un deportato avvenuto un paio di anni fa, non solo per le emozioni suscitate e per l'originalità, ma principalmente per l'importanza del messaggio che ha trasmesso, cioè quello di non pensare solo ad avere atteggiamenti di compassione, ma di usare il passato e i suoi errori ed orrori come mezzo per un futuro migliore e per educare persone capaci di spirito critico ed autonomo, rispetto alla realtà che le circonda.

**Francesca Bettoni**

## Quando l'euforia si trasforma in silenzio

Il penultimo giorno di viaggio siamo giunti nel campo nazista di Mauthausen dove l'euforia, lo scherzo e la voglia di ridere si sono tradotte in un surreale silenzio d'innanzi all'imponente struttura per ciò che rappresentò non molti anni prima della mia nascita. Così era come se fossimo tutti collegati, all'unisono, provavamo la stessa sensazione e ciò ci lasciava ammutoliti alla visione di quei luoghi tanto dannati. Questa sensazione che ci ha accompagnato fino alla sera è stata in parte attenuata dalla visita a Salisburgo.

**Simone Iadanza**

## Impossibile dimenticare

Dopo la visita all'interno del campo mi sono resa conto di quanto sia diverso lo studiare sui libri dal vivere direttamente, o per lo meno vedere con i propri occhi, quella realtà che sembra così lontana da noi, ma che è, in verità, così vicina.

Ho riflettuto molto dopo il viaggio e sono certa che rifletterò per tutta la vita perché ha lasciato in me un segno che mai nulla e nessuno potrà cancellare.

**Elena Daverio**





## Le sensazioni degli studenti toscani a Mauthausen



La delegazione dell'Aned di Pisa durante la cerimonia a Dachau

### Era difficile...

Prima di partire / era difficile credere / era difficile sopporre / era difficile immaginare. / Ora / sarà difficile dimenticare / ma facile dovrà essere / ricordare / raccontare / testimoniare perché più persone possibili sappiano. /

**Lupo Lorenzo, Anna Pellegrini, Ilaria Ballistreri, Claudia Scozzari,**  
Istituto Superiore "A. Checchi" Fucecchio

### ...cantare una canzone partigiana

L'unica domanda: perché?

Una risposta non c'è, non ci può essere. Ti sforzi, cerchi, continui a cercare, ma non trovi.

Provi a pensare; per potere? Superiorità? Divertimento? Non c'è, niente può essere considerato un motivo valido, niente giustifica ciò che è stato. Ti trovi in mezzo ad un enorme piazzale, ai lati di una stanza il cui soffitto fa paura, davanti ad un enorme forno, al centro di una galleria in cui fa tanto freddo, fra tante persone a cantare una canzone di partigiani e d'invasori. Inganno, indignazione, intolleranza, sfruttamento, sottomissione, disuguaglianza.

Cosa sarà passato per la testa di quelle persone in quel momento? È strano come tutto questo possa provocare nel tuo stomaco, nella tua mente, nel tuo cuore, una rissa fra sensazioni ed emozioni che non ha fine, a cui non riesci a mettere fine: rabbia, vendetta, stupore, paura.

Rimani in silenzio, quasi aspettando qualcuno che ti dica che non è vero, che non è accaduto veramente. Però li senti parlare, senti la voce di coloro che quel piazzale, quella stanza, quel forno, quella galleria, li hanno visti con occhi diversi, occhi testimoni, occhi che si fanno parole, parole che dovranno farsi futuro.

Noi: il futuro. Siamo noi, che dobbiamo impegnarci affinché queste parole non siano vane, affinché non esista il forte e il debole, il povero e il ricco, affinché gesti, cenini, non facciano più cadere lacrime ma portino gioia, speranza, più semplicemente sorrisi!

**Benedetta Lassi IIB** Limite sull'Arno

### La libertà è una parola importante

Non tutti hanno vissuta la propria libertà. Libertà è una cosa personale.

Io sono libero quando non sono comandato quando posso pensare o esprimere le mie opinioni.

La mia libertà ha sempre un confine ed è quando inizia la libertà di un altro. La libertà oggi l'abbiamo avuta grazie a coloro che hanno lottato per conquistarla. Tutte le persone non dovranno mai dimenticare la libertà conquistata.

**Matteo Droandi**

### Mi hanno disgustato quelli che negano ciò

Quando per la prima volta ho sentito parlare di campi di concentramento non volevo crederci, ma oggi, al termine di questo pellegrinaggio mi rendo conto quanto l'odio verso le persone diverse, può portare a fare cose così atroci.

Di ciò ne sono disgustata e soprattutto la cosa più irritante è vedere che le persone che hanno cercato, in tutti i modi possibili, di cancellare le tracce indelebili di quanto è accaduto.

Partecipare a questo pellegrinaggio avendo la possibilità di ascoltare le storie di coloro che hanno vissuto in questi luoghi, è importante fondamentale poiché, usando una frase fatta, "si riesce a vedere con gli occhi di chi ha visto".

Ringrazio tutti per avermi dato la possibilità di partecipare e crescere. Sperando in un domani migliore.

**Dunya Alessandra Di Sotto**  
IV A Igea - Istituto "A. Cecchi" - Fucecchio

## La libertà è qualcosa di meraviglioso

Se noi siamo liberi è perché in passato qualcuno ha pensato a noi e questo qualcuno sono proprio quelle persone che hanno lottato per conquistarla. Noi oggi dobbiamo augurarci che nessuno debba più soffrire come hanno sofferto loro, anche se in alcune parti del mondo, ci sono ancora persone che soffrono. La libertà non deve essere negata a nessuno, perché è un bene prezioso della vita, e non dobbiamo sciuparlo.

**Ylenia Cecchi**

## La libertà è la cosa più importante che esista al mondo

Tutti gli uomini hanno il diritto ad averla, senza alcuna differenza di razza.

Purtroppo ancora oggi molte persone sono prive di questo diritto e vengono uccise senza pietà. La libertà è il fondamento della fraternità e dell'uguaglianza che deve essere condivisa tra i popoli. Mai più la libertà dovrà essere soffocata come successe durante la guerra dove molte persone furono uccise.

**Andrea Fabbri**

## Deportato, una lacrima ci è caduta insieme a te

Voce tremula. / Occhi velati, / parla rapido / dei momenti passati. / Racconta e rivive / con rimpianto / e passione, / la vita trascorsa, con emozione. / Lo sguardo piccolo / ma espressivo, / le mille rughe / che sprigionano gioia e speranza... / O deportato, / per te non è facile / tirar fuori parole arse dal tempo / ma sempre intrise di pianti e dolori... / O deportato, / quel treno di giorni / non abbastanza lontani, / irrompe la tua pace, / con desolazione. / O deportato, / quelle tremende grida, / gonfie di sofferenza, / penetrano il tuo silenzio, / senza mai bussare. / O deportato, / per te il ricordo / è sinonimo di difficoltà / ma sai, per noi, / è indispensabile / per non dimenticare. / O deportato, / il tuo cuore ferito, / suggerisce comunque / sorriso dal mondo. / Dialogare con pace, / predicare sempre amore... / perché l'odio verso gli altri / genera ancora odio. / E se una lacrima ti è scesa, / trama di passato, / a noi è caduta / insieme a te.

**Cecilia Cerrini**

III B Scuola Media "G. Boccaccio" Certaldo

## Grazie Aned per questo triste frammento di storia

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario. Perché ciò che è stato può ritornare: con questa frase di Primo Levi vogliamo, nel nostro piccolo, attirare l'attenzione di tutte le persone. Speriamo, sinceramente, che tutto questo fosse solo il frutto di un triste pensiero, ma dopo questa bellissima esperienza è stato come affacciarsi ad una finestra per la prima volta. Tutta la nostra voglia di ridere si è spenta in un silenzio di fronte a questi luoghi. Spetta adesso a noi ragazzi il compito di ricordare tutto questo per un mondo migliore, perché ciò che è stato può ritornare. Un ringraziamento speciale all'Associazione Aned che ci ha fatto conoscere più da vicino questo triste frammento di storia ed ai professori.

**Nencioni Pietro, Tori Gabriele, Pucci Cristobel, Marruca Cecilia, Cioni Linda**  
Scuola Media Gambassi Terme (FI)

## Un'esperienza toccante per la mia maturazione

Un sentimento strano e forte si è scatenato nel mio piccolo. Alla vista dei forni crematori, camere a gas, foto di deportati denutriti, la scala della morte, il mio cuore si stringeva sempre di più e mi faceva man mano più male: queste sono state le cose che mi hanno fatto più impressione e che mi hanno dato più l'idea di come fosse crudele quel periodo.

Sono stati giorni molto intensi d'emozioni e, in particolare, ieri "domenica 5 Maggio", in cui abbiamo potuto partecipare alla manifestazione internazionale più importante da quando siamo in Austria. Quest'esperienza è stata molto importante e toccante per la mia maturazione, perché mi ha fatto comprendere fin dove arriva la mente umana. Concludo col ringraziare tutti coloro che ci hanno dato la possibilità di partecipare a questo pellegrinaggio.

**Rodolico Raffaella**  
Scuola "Baccio da Montelupo" Montelupo Fiorentino

## Senza parole per il pellegrinaggio

Sono rimasto senza parole. Non credevo che questo pellegrinaggio mi lasciasse così sbalordito. Ma la cosa che mi colpisce di più è la barbarie con cui hanno agito i nazisti. Un mio ringraziamento speciale va all'Associazione Aned senza la quale questo viaggio non sarebbe stato possibile.

**Ciulli Luca** - Classe 3B Scuola Media Montatone (FI)